Convocati dalla commissione bilancio

Oggi alla Camera Bisaglia e i presidenti sulla grave crisi al vertice IRI ed ENI

In vista di questo incontro la Giunta ha deciso di aggiornarsi a martedì prossimo - Altre critiche alle ipotesi di « nomine esterne » - Risposta dei dirigenti Eni al vice presidente Mazzanti

ROMA — La giunta ENI ha iniziato il suo secondo *tour de force* sulle nomine ieri pomeriggio, alle 18, in una atmosfera nente affatto rasserenata ma nella quale proprio nella giornata di ieri si sono introdotti nuovi, e non lievi, elementi di polemica. In un primo momento si era diffusa la voce di un probabile slittamento della seduta della giunta anche perché da più parti, a cominciare dal PCI, erano venuti con forza sia la richiesta di non procedere a « *nomine avventate* » sia l'invito al presidente Sette ad attendere la discussione che ci sarà questa sera in commissione bilancio alla Camera. Poi si è detto che la Giunta avrebbe proceduto solo a nomine tecniche; infine, alle 21, la Giunta ha interrotto i lavori decidendo di aggiornarli a martedì prossimo. E' evidente che è passata la linea di attendere i risultati della discussione parlamentare di questo pomeriggio.

Oggi, infatti, il ministro Bisaglia ed i presidenti dell'IRI, Petrilli e dell'ENI, Sette, saranno ascoltati ed ascolteranno i membri della commissione bilancio della Camera sulla grave crisi scoppiata ai vertici delle partecipazioni statali e nel *management* dei due enti di gestione. Più che un atto rituale, la discussione di oggi — proprio perché si inserisce in una vicenda, quale la crisi al vertice ENI, che via via ha acquistato una connotazione sempre più tesa — dovrebbe servire per cominciare a dare delle risposte concrete e anche impegnative al *nodo specifico* dei criteri che devono essere seguiti per le nomine ai vertici degli enti a partecipazione statale. Solo utilizzando l'apporto che può o anzi, deve venire dal Parlamento, è possibile superare lo stato di grave tensione che si è approfondito in questi giorni tra la giunta ENI e i manager delle varie società controllate.

Torniamo alle polemiche della giornata di ieri. Lorenzo Necci, repubblicano, uno dei cinque membri della giunta ENI, ha rilasciato una dichiarazione polemica nei confronti di alcune fonti giornalistiche che gli attribuivano giudizi su alcuni dei nomi ventilati in questi giorni per incarichi all'interno del gruppo ed ha affermato di « essersi dichiarato e di rimanere contrario a nomine di carattere politico tanto più che il presidente dell'ENI è convocato per oggi alla commissione bilancio della Camera ». Che anche per il partito repubblicano fosse necessario, prima di procedere alle nomine nell'ENI, attendere la riunione di oggi in commissione bilancio, è stato confermato da una dichiarazione rilasciata ieri da Gunnella, della direzione del PRI e vice presidente della commissione finanze e tesoro della Camera il quale ha detto che il PRI « *invita il governo ad evitare che nomine possano essere fatte dalla giunta esecutiva dell'ENI prima che questa sia ascoltata dalla commissione bilancio della Camera, perché possa indicare al Parlamento i criteri in base ai quali intende procedere alle nomine stesse* ».

Contro la ipotesi di nomine dettate solo da « *logiche politiche* », cioè non rispondenti a criteri di professionalità e imprenditorialità e estranee al gruppo ENI, si sono avute ieri nuove voci critiche. Alla Tescon — dove esiste, appunto, il problema della sostituzione del presidente dimissionario Forte — i dirigenti hanno approvato alla unanimità un documento in cui richiamano la opportunità « *che la nomina risponda a criteri di professionalità e competenza di direzione maturati nel tessile* »; respingono « *ogni tentativo di inserire persone prive di specifica qualificazione la cui scelta risponde unicamente ad una logica di ripartizione del potere* » e dichiarano che « *entreranno in stato di agitazione* » nel caso in cui « *in maniera surrettizia* » venissero portate avanti le proposte di cui si è parlato in questi giorni. Infine, sono tornati a farsi nuovamente sentire i rappresentanti sindacali dei dirigenti ENI, i quali hanno risposto alla dichiarazione polemica rilasciata l'altro giorno dal vice presidente dell'ente. Il professor Mazzanti aveva, in sostanza, detto che non si può respingere *a priori* l'apporto di forze esterne all'ENI; ieri, i dirigenti gli hanno risposto di non condividere la sostanza delle sue affermazioni perchè non confermano « la priorità delle scelte interne » e non specificano che eventuali « scelte esterne » debbono essere « esclusivamente qualificate » e finalizzate « a garantire il perseguimento degli obiettivi aziendali ». I dirigenti ENI hanno anche chiesto il rispetto del principio della incompatibilità dei membri della giunta a ricoprire altri incarichi in società operative o finanziarie.

Domani, intanto, in commissione bilancio saranno ascoltati, anche se in maniera informale, i rappresentanti sindacali dei dirigenti sia IRI sia ENI.

Siglato l'accordo per i cisternisti nel Settentrione

MILANO. — E' stato ieri presso la sede della provincia di Milano, da parte dei rappresentanti di Confindustria, Assopetroli, Unione Petrolifera, Aschimici/rip, AGIP e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria degli autotrasportatori cisternisti (SITA/ANITA, FAI, FITA) l'accordo sul trasporto cisterniero dell'Italia settentrionale raggiunto il 29 giugno.

La discussione sul progetto di legge

La Finanziaria sarà solo per le azioni nella Montedison

Bisaglia annuncia per oggi l'iniziativa del ministero delle PP.SS.

ROMA — Il primo progetto per la istituzione della Finanziaria ENI — che raggruppi tutte le partecipazioni pubbliche presenti nella Montedison — quale era stato preparato dal d.c. La Loggia ha subito una serie di rilevanti modifiche. Ne ha discusso un comitato ristretto della commissione bilancio della Camera che ha fornito al presidente La Loggia una serie di indicazioni in base alle quali egli procederà alla stesura di un nuovo testo che verrà discusso, sempre in comitato ristretto, domani.

Quali sono le principali modifiche? Il testo La Loggia prevedeva che la Finanziaria oltre a raggruppare le partecipazioni pubbliche nella Montedison e il 20% delle azioni ANIC, assumesse partecipazioni, al 20%, in società chimiche. Con il che la portata iniziale della proposta della Finanziaria veniva abbastanza a modificarsi. Si è stabilito invece che la Finanziaria avrà uno *specifico carattere Montedison*, non potrà cioè assumere partecipazioni azionarie in altre società chimiche (è rimasta in sospeso solo la questione della partecipazione azionaria nella Anic, società che fa capo all'ENI). Alla Finanziaria dovrebbero anche andare azioni di cui gli enti obbligati siano entrati in possesso in base ad atti giuridici precedenti alla emanazione della legge

Si è anche stabilito di assegnare un maggiore controllo al CIPI (il comitato previsto dalla legge di riconversione) ed al Parlamento: la assunzione di ulteriori partecipazioni azionarie da parte degli enti che portano le loro azioni alla finanziaria sarà appunto subordinata alla autorizzazione del CIPI

Il ministro Bisaglia ha intanto annunciato che questa mattina con il versamento dei tre decimi del capitale sociale verrà di fatto costituita la Finanziaria Montedison, società di diritto privato. La ipotesi che venisse istituita la finanziaria e poi con la approvazione della legge venissero stabiliti sia compiti che le azioni da apportare ad essa era stata già esaminata nella commissione bilancio e PPSS della Camera. Ora l'iniziativa del ministro non deve significare affatto rallentamento del lavoro del comitato ristretto nè tanto meno essere in alternativa alla legge di cui si sta discutendo in commissione bilancio — anche in attuazione di uno specifico impegno preso nell'accordo di programma tra i partiti.

Lettere all'Unità

Perchè tra un anno non si parli di nuovo di bocciature

Caro direttore,

bocciature come quest'anno non se ne vedevano da un pezzo. In una mia classe (seconda istituto tecnico) ad esempio, tra bocciati e rimandati s'è raggiunta l'assurda cifra del 78 %. Le cause di questo fenomeno sono complesse e varie, come, d'altra parte, molteplici sono le responsabilità: e in prima fila spiccano quelle della DC.

Ma richiamate le fondamentali responsabilità trentennali della DC, occorre cercare di vedere anche le nostre per correggere gli errori sia di analisi, che le insufficienze della nostra prassi. I partiti e le organizzazioni della classe operaia sul problema scuola hanno accumulato ritardi su ritardi e, al di là di enunciazioni troppo generali, non sono stati capaci di organizzare, dirigere e sfruttare fino in fondo tutte le potenzialità insite in quel processo di contestazione e di domanda implicita di una nuova scuola espresso dalle masse giovanili in questi anni.

Che dentro quel movimento vi fosse: confusione, massimalismo, forme di intolleranza e serpeggiassero ideologie luddistico-piccolo borghesi, può spiegare soltanto in parte certi nostri irrigidimenti. Troppo spesso ci siamo limitati ad un appello a studiare di più, a rendere la scuola più seria, a una maggiore efficienza, ma in mancanza di proposte operative, di strumenti concreti e di un impegno non occasionale delle altre categorie fruitrici del servizio scuola, simili appelli divengono moralistici, si richiamano al singolo il quale da solo, isolato può fare ben poco.

Chi lavora nella scuola ha troppo spesso la sensazione di essere un isolato e sollecitato ad una maggior efficienza non gli resta che cercare di aggiornare il vecchio bagaglio di nozioni apprese all'Università e di propinarle ad uno studente il quale, spesso, non contesta più, ma offre una resistenza passiva, un rifiuto e un regresso verso atteggiamenti puerili. In questo modo quando si arriva al momento del giudizio si sentono compagni bocciare con motivazioni quali: questo è svogliato, quest'altro immaturo e quell'altro ancora ha frequentato una pessima scuola dell'obbligo e bisognerebbe rinviarlo alle elementari; come se la svogliatezza, l'immaturità o il provenire da una famiglia e da una realtà particolarmente arretrata non fossero problemi, almeno per noi comunisti, da risolvere, ma bensì elementi suffraganti un giudizio negativo.

Se non vogliamo ritrovarci un anno ad oggi a versare lacrime per aver, come abbiamo fatto quest'anno, gettato l'acqua e il bambino, dobbiamo fin d'ora ricercare ed attuare tutte quelle misure che ci consentano d'uscire da questa situazione. Nell'ambito di queste misure che hanno da essere le più varie, propongo un provvedimento col quale si pone concretamente sul tappeto il problema delle bocciature. Intorno alla metà di novembre gli insegnanti, generalmente, hanno già individuato quegli studenti che per le ragioni più varie sono candidati alla bocciatura. Si dovrebbero invitare i Consigli di istituto a richiedere quella lista agli insegnanti, quindi porre il problema ai Consigli di fabbrica in cui lavorano i genitori, alle zone intercategoriali, ai docenti universitari e a tutte quelle istanze che debbono incominciare ad affrontare il problema scuola.

Se nel frattempo si farà la riforma della secondaria, sarà la benvenuta, ma è profondamente sbagliato (e le bocciature di quest'anno lo riprovano) attendere quella legge attribuendole il taumaturgico potere di risolvere tutti i problemi. Dobbiamo sforzarci ad inventare i mezzi capaci di dar avvio ad un complesso processo le cui gambe sono: la chiarezza, l'analisi e il progetto concreto che si cala in una realtà ben individuata.

SERGIO MARCHETTI
(Torino)

Quanti agenti a sorvegliare la casa dell'ex ministro

Cara Unità,

il quadro generale è tra i più foschi, la strategia della tensione viene portata avanti con criminale determinazione ed i fatti sono noti a tutti, non passa giorno che criminali sedicenti politici compiono azioni aventi il chiaro intento di colpire i lavoratori e la democrazia.

Da più parti vengono invocate leggi speciali per stroncare l'eversione senza considerare che le leggi in vigore sono sufficienti, basta avere la volontà politica di attuarle nella pratica. Viene detto che le forze dell'ordine così come sono organizzate ora non sono in grado di combattere e prevenire il crimine, che gli effettivi sono male utilizzati.

Ed è proprio sulla male utilizzazione delle forze di pubblica sicurezza che vorrei mi fosse spiegato dagli organi competenti il motivo per cui a Bavari, in provincia di Genova, vengono impiegati ben dieci agenti in turno alternativo per vigilare sulle proprietà private di Paolo Emilio Taviani, ex ministro della Democrazia cristiana. Ora, considerando che mensilmente lo stipendio medio è per un agente di lire 350.000, moltiplicandolo per tredici mensilità e poi per dieci (tanti sono gli agenti impiegati alla sorveglianza) il costo annuale di questo abuso che pesa sulla collettività è di 45 milioni.

Considerando poi il numero dei ministri, ex ministri, prefetti sparsi nel paese, quanto costa questo uso privato di agenti sia in denaro sia perchè distolti dall'attività cui dovrebbero essere destinati? Questo è un tipico esempio dell'arroganza del potere.

SEBASTIANO RONZULLI
(Genova Sampierdarena)

L'iniquo canone

UN GRUPPO di donne (Novara): « *Adesso che si entra nel pieno della discussione e delle decisioni sull'equo canone, non vorremmo che i comunisti ci deludessero. Dovete stare attenti a tutti i particolari, evitare che si creino situazioni disperate. Per esempio ci sono persone sole anziane le quali, dopo che i figli si sono sposati, sono rimaste in case vecchie ma abbastanza grandi. Come farebbero adesso a pagare gli aumenti secondo i metri quadri? E d'altra parte con i prezzi alle stelle non possono neppure cambiare casa E poi tenete conto anche del fatto che molte coppie di giovani, dati i bassi stipendi, non possono neppure sposarsi perchè non trovano casa, visto che la DC non si è preoccupata di fare case popolari* ».

SERGIO VARO (Riccione - Forlì): « *Dopo il colpo di mano della DC al Senato col quale sono state accolte le tesi della Confeditizia sui problemi della casa, dobbiamo incanalare le giuste proteste di tutti i milioni di inquilini che verrebbero così duramente colpiti. Democristiani, socialdemocratici e repubblicani — che per l'occasione hanno votato con i missini — devono sentire lo sdegno che ha provocato il loro "iniquo canone". Il problema è giunto veramente a un punto tale di drammaticità, per cui occorrerà una dura lotta per battere queste forme di ingiustizia sociale. Devono essere le organizzazioni democratiche a organizzare la protesta, per evitare che il giusto malcontento sfoci in forme sbagliate di lotta* ».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Ezio VICENZETTO, Milano; UN LETTORE, Città di Castello; Riccardo LIVERANI, Bologna; Gennaro MOSELLI, Napoli; UN GRUPPO di poliziotti, Palermo; Gianni D'AMBROSIO, Genova-Samplerdarena; Franco DI MARIO, Roma; Romeo BRAVIN, Trieste; Sebastiano NAPOLITANO, San Salvo (avanza concrete proposte relative alla necessità di fare funzionare meglio le sezioni del Partito, con l'impegno di tutti i compagni e le compagne); Francesco DI CECCO, Bari (lavora da 34 anni nelle Poste e ci manda per conoscenza una lettera nella quale si rivolgono alcune critiche al sindacato FIP-CGIL); Mauro SUPPO, Pont St. Martin (« *A proposito della polemica di Santiago Carrillo verso l'Unione Sovietica, vorrei dire questo. Non penso si tratti di chiudere gli occhi e di negare i limiti storici delle realizzazioni dei paesi socialisti di cui penso siamo ben consapevoli. Ma non possiamo neppure imporverire il nostro pensiero tanto da assumere come unico criterio di giudizio quello della democrazia politica che s'è realizzata in Europa occidentale* »).

Diego ROSSANESE, Castelfranco Veneto (« *Non vogliamo essere presi in giro da certi cherubini della carta stampata che parlano sempre di libertà per poter attaccare i paesi socialisti. Ma a New York è mancata la luce per una notte soltanto e allora... violenza, devastazioni, saccheggi, guerriglia e più di tremila arresti* »); Pliamo P., Siena (« *Ogni attentato criminale compiuto in Italia, che ormai ha raggiunto frequenze quotidiane, viene rivendicato quasi sempre da sedicenti organizzazioni estremistiche che si autodefiniscono nella maggior parte dei casi "comuniste, operaie, proletarie, se non addirittura neo-partigiane". Questi appellativi "rivoluzionari", che in realtà nascondono fini prettamente reazionari, vengono adottati per disorientare le masse lavoratrici* »); Francesco TOSCANO, Pescara (ci manda copia di una lettera inviata al Capo dello Stato con una precisa documentazione « *che dimostra come l'osservanza della legge è oggi tenuta in scarsa considerazione* »: proprio per questo infatti l'autore dello scritto — un operaio con sei figli a carico — è stato cacciato dal posto di lavoro); UN PICCOLO proprietario, Pegorara (« *Coloro che per vari motivi o per imprudenza hanno dato il proprio podere in affitto ora stanno versando l'ultima goccia di sangue a causa del perdurare del blocco dei terreni. Per i grossi proprietari terrieri il blocco non è gradito tuttavia essi trovano sempre il modo per vivere: ma per quei poveracci che devono campare con la rendita della propria terra, questo blocco significa la fine* »).

L'indagine Mediobanca sui risultati di 795 società azionarie

Eccezionale per le imprese il bilancio finanziario '76

Aumentati sia il fatturato che i margini di profitto ma questo non ha impedito la diminuzione degli investimenti

ROMA — L'ufficio studi di Mediobanca, istituto di credito speciale per l'industria emanazione delle banche a partecipazione statale, ha pubblicato i risultati della decima indagine sui bilanci di 795 società italiane di media e grande dimensione. Le indagini abbracciano ormai gli anni dal 1968 al 1976, un periodo abbastanza lungo, durante il quale vi sono stati importanti cambiamenti nella struttura dell'economia italiana ed anche delle società esaminate. Soltanto fra il 1975 ed il 1976, ad esempio, Mediobanca ha aggiunto al « gruppo » 58 nuove società e ne ha eliminate 20 che erano state comprese l'anno prima. L'indagine ha quindi valore di un campione senza pretese di descrivere con esattezza le situazioni data anche la generale scarsa attendibilità dei bilanci ufficiali a cui ci si riferisce.

Il 1976 è stato un anno eccezionale per le imprese italiane. Il fabbisogno di finanziamento è stato di 25.555 miliardi, pari al 70 per cento di tutto quello cumulato fra il 1968 e il 1974. I *mezzi propri* degli azionisti, che nel 1975 avevano subito una erosione di 975 miliardi, in questo anno sono aumentati di 305 miliardi per le imprese private e diminuiti soltanto per quelle pubbliche: questa volta lo *sciopero degli investimenti* non lo hanno fatto i privati, ma lo Stato. L'apporto del credito, istituti speciali e banche ordinarie, è aumentato come quantità ma molto diminuito in proporzione. Infatti nel 1976 il sistema bancario ha contribuito per il solo 34,6 per cento al finanziamento delle imprese, ma metà rispetto alla punta massima (67,1 per cento raggiunto nell'anno 1972) e notevolmente al disotto della media di tutto il periodo 1968-1976 che è stata del 47,4 per cento.

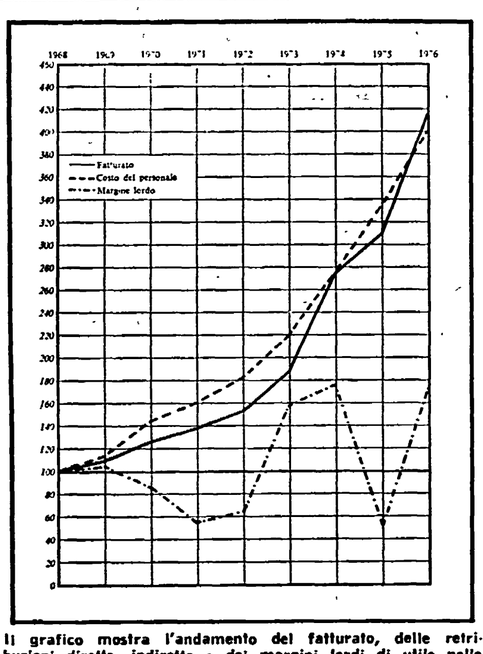
Abbiamo qui una prima spiegazione della caduta degli investimenti: almeno per quello che riguarda questo gruppo di 795 imprese, essa è connessa al mancato apporto di capitale alle Partecipazioni statali e dalla riduzione degli impieghi da parte delle banche.

Ne consegue che per le proprie esigenze finanziarie, aumentate lo stesso enormemente, come abbiamo veduto, le imprese in questione hanno potuto contare sui profitti prodotti al loro interno per *autofinanziarsi* in misura quantitativa e proporzionale senza precedenti. Rileva Mediobanca che « L'autofinanziamento delle 795 imprese è stato di 2.924 miliardi nel 1976 con un aumento di 1.386 miliardi rispetto all'anno precedente. Il miglioramento è attribuibile per 372 miliardi alle aziende sotto controllo pubblico e per 1.014 miliardi a quelle private. L'autofinanziamento di queste aziende ha rappresentato nel 1976 il 72 per cento di quello complessivo ».

In generale, il rendimento del capitale fisso impiegato, pur non avendo registrato miglioramenti tecnologici e quantitativi sensibili, è aumentato fortemente. A moneta costante ogni 100 lire di immobilizzi tecnici ha consentito di ricavare un fatturato di 147 lire nel 1976, mentre l'anno precedente il ricavo era stato di 123 lire. Negli anni dal 1968 al 1972 il fatturato ricavato da ogni 100 lire di investimento fisso era stato sulle 90 lire con una riduzione a 87 lire nel 1972. Ciò dimostra quanto più volte è stato osservato, e cioè che la produttività del capitale dipende essenzialmente dal grado di utilizzazione degli impianti piuttosto che dallo sfruttamento ulteriore della manodopera. Ancora oggi in molti settori la capacità degli impianti è utilizzata a livelli inferiori a quelli degli altri paesi.

L'indagine fornisce una prima indicazione sul modo in cui sono stati impiegati i più ampi margini di cui l'industria ha potuto disporre (ad eccezione, forse, delle Partecipazioni statali: abbiamo visto che per esse il governo ha lasciato che diminuisse il capitale proprio). Il primo canale di impiego è, senza dubbio, il pagamento degli interessi. Benché l'apporto di credito sia percentualmente diminuito gli interessi aumentano sia in assoluto che a causa del peso che ha assunto il credito dato a *breve scadenza*. Il costo medio del danaro per queste aziende è salito dal 13.3 per cento al 15.5 per cento (tenendo conto dei fattori di agevolazione). L'incidenza degli interessi sul fatturato è stata in media del 6,7 per cento (nel 1968 era del 3,8 per cento) ma rispetto ai settori dipende dal fatto che siano messi in grado di operare con capitale proprio o se invece non siano stati trasformati in vere e proprie dipendenze delle banche. Il caso assurdo è quello delle Ferrovie che pagano 95 lire di interessi per ogni 100 lire che ricavano dalla vendita dei servizi. I servizi pubblici, con 15,7 lire di interessi ogni 100 di ricavi, sono un altro caso grave. In questa condizione di dipendenza assoluta dalla banca ci sono tuttavia anche grandi settori industriali, come quello minerario, che ha pagato 13,8 lire di interessi per ogni 100 di ricavi dalle vendite; le aziende siderurgiche che hanno pagato 13,8 lire d'interesse ogni 100 lire di acciaio venduto (ma l'Italsider si avvicina alle 20 lire); i cantieri navali e l'industria delle fibre tessili con oltre 11 lire di interessi ogni 100 di ricavi. Il numero delle società che ha chiuso il bilancio in perdita è sceso nel 1976 da 436 a 351: ma è chiaro che in molti casi la perdita è programmata al momento stesso in cui si investe il capitale.

Renzo Stefanelli



Il grafico mostra l'andamento del fatturato, delle retribuzioni dirette, indirette e dei margini lordi di utile nelle 795 società esaminate.

A Siena, nel quadro degli accordi

Eletti in Comune 4 consiglieri al Monte dei Paschi

Altri li nominerà il Governo, uno la Provincia - Primo passo per attuare la nuova politica del credito

Dal nostro corrispondente

SIENA — Il consiglio comunale ha ratificato l'accordo per la politica creditizia al Monte dei Paschi e nominato i quattro membri della Deputazione amministratrice dell'istituto di credito che gli spettano insieme a due sindaci revisori e a due sindaci supplenti. Sono stati eletti nella Deputazione Fazio Fabbrini, per il PCI, Sergio Simonelli, per il PSI, Mario Bernini, e Alberto Brandani per la DC, mentre sono stati nominati sindaci revisori il compagno Carlo Luigi Turchi, per il PCI, e Marco Baglioni per il PSI; sindaci supplenti sono stati eletti Francesco Bisconti, per la Dc e Luigi Colantuoni per il PLI.

Nonostante alcuni organi di stampa e alcune frange della DC abbiano cercato di ostacolare in tutti i modi la ratifica dell'accordo da parte del Consiglio comunale di Siena, al momento della votazione tutto si è svolto come stabilito nell'accordo fra i partiti. I candidati presentati dai partiti firmatari dell'accordo hanno ricevuto i voti di tutti i consiglieri presenti in sala appartenenti a gruppi dei partiti democratici. Unico assente il consigliere del PDUP; unico astenuto quello di Democrazia Nazionale. Sull'accordo fra i rappresentanti del PCI, DC, PSI, PRI, PSDI, e PLI la firma era stata posta il 20 luglio scorso e si attendeva ormai soltanto la riprova del confronto in consiglio comunale. Nel frattempo i partiti avevano sottoposto all'esame delle forze sociali, sindacali, economiche e imprenditoriali della provincia di Siena i termini dell'accordo. Gli interpellati hanno espresso un giudizio ampiamente positivo anche per il fatto che fra la Deputazione amministratrice della banca e le forze sindacali, sociali ed economiche della provincia dovrà instaurarsi un rapporto continuo; inoltre i membri della Deputazione dovranno riferire almeno una volta all'anno agli organismi

A questo punto, per completare la deputazione amministratrice del Monte dei Paschi, mancano ancora quattro membri di cui tre dovranno essere nominati (tra questi dovrà esserci il presidente) dal comitato interministeriale del credito. Questi, secondo gli accordi, dovranno appartenere uno al PCI, uno al PSDI e uno alla DC. Ma agli enti locali senesi spetta ancora un posto nella Deputazione amministratrice del Monte dei Paschi, che dovrà essere coperto da un membro eletto dal consiglio provinciale che si riunirà mercoledì prossimo. Il candidato è il socialista Giovanni Bucciarti.

Ieri le agenzie hanno reso nota una lettera del segretario della DC fiorentina, Enzo Pezzati, all'on. Zaccagnini in cui si sostiene che « la politica del credito deve appartenere alla strategia generale » il che comporterebbe la concentrazione di ogni decisione in sede di governo nazionale. E' curioso che — a parte che le nomine stanno seguendo la strada indicata dalla legge e dallo statuto del Monte dei Paschi — il Pezzati ritenga che solo a Roma si possano esprimere validi indirizzi « generali ».

Sandro Rossi

Informazioni su SIR e banche negate al Parlamento

ROMA — Il governo non è stato in grado, secondo quanto ha dichiarato il sottosegretario al Tesoro on. Corà alla commissione Bilancio del Senato di rispondere ad una interrogazione sulla SIR del senatore Carollo, non avendo potuto, ha detto il rappresentante del governo, adeguatamente documentarsi. Il parlamentare dc chiedeva se risponde a verità la notizia apparsa su qualche organo di stampa, secondo la quale la SIR avrebbe ricevuto in questi giorni un ennesimo finanziamento di 120-150 miliardi dall'IMI, dall'ICIPU e dal Credito Industriale Sardo, destinati a rifinanziare in parte mutui in scadenza. Questi istituti di credito sono tutti enti pubblici dipendenti dal Tesoro.

L'interrogante chiedeva inoltre di conoscere l'ammontare dell'esposizione debitoria dell'azienda verso gli istituti finanziari, che sembrerebbe aver superato i tremila miliardi di fronte a un capitale azionario di pochi miliardi. Di fronte alla posizione del rappresentante del governo, Carollo chiedeva allora un'indagine da parte della Commissione per stabilire non solo per quali investimenti è stato concesso il finanziamento, ma anche per sapere se l'operazione non configuri una qualche grave infrazione alle disposizioni sul credito, con pesanti responsabilità delle autorità monetarie.

In ribasso i tassi d'interesse

ROMA — I 4500 miliardi di buoni del Tesoro offerti ieri agli operatori finanziari sono stati sottoscritti per 3.111 miliardi da banche e società mentre il rimanente è andato alla Banca d'Italia. Il tasso annuo semplice dei BOT a tre mesi è sceso da 14,51% al 13,86%. Per i BOT a sei mesi è stato del 15,05%; per quelli a 12 mesi del 15,87%.

Brovelli amministratore delegato Standa

MILANO — Il consiglio di amministrazione della Standa riunito ieri ha preso atto delle dimissioni dell'ing. Robesio Pedante da amministratore delegato.

Nuovo amministratore delegato è stato eletto il dott. Piergiorgio Brovelli che ricopriva la carica di direttore generale, ora soppressa.

Respingere gli alibi della passività imprenditoriale

C'è innanzitutto un aspetto che l'indagine Mediobanca pone preliminarmente all'attenzione delle forze politiche. Dalla gestione di 795 società emerge, ancora una volta, la profonda crisi strutturale dell'economia e che si evidenzia sempre più nettamente sotto forma di progressivo restringimento della base produttiva. Sono la caduta, nel 1976, in termini reali, dei nuovi investimenti nell'ordine dell'11 per cento e la riduzione dei lavoratori occupati di circa 25 mila unità a fornire, da questo lato, l'amara conferma di un processo di degradazione economica ormai noto. Ma l'analisi di Mediobanca fa risaltare una novità di ben più grave portata: il restringimento della base produttiva si è registrato in un anno di notevole espansione delle vendite (più 34 per cento), a tassi superiori a quelli dell'indice dei prezzi (più venti per cento).

Non vi poteva essere un accostamento di dati più didascalico per dimostrare che « questo » mercato, che l'« attuale » domanda e gli « attuali » investimenti non sono in grado di offrire un futuro all'economia, ai disoccupati, alle masse giovanili e femminili; nè le stesse imprese, pur in presenza di un aumento delle vendite, sono in grado di trovare nel mercato certezze sufficienti a spingerle a programmare nuovi investimenti.

Non desta meraviglia allora che dopo un periodo di relativa espansione l'economia stia di nuovo attraversando una fase di incipiente recessione produttiva. Le analisi di Mediobanca, come già quelle della Banca d'Italia, devono essere un monito per tutti. Non c'è tempo da perdere per mettere in atto quei programmi indicati nell'accordo, dall'edilizia all'agricoltura allo sviluppo del Mezzogiorno, capaci di incidere sui nodi strutturali della crisi. Del resto è ormai sempre più chiaro che la battaglia per l'occupazione può essere vinta solo se riusciremo a vincere quella della finalizzazione delle risorse verso nuovi investimenti. Certo, si tratterà di affrontare ostacoli monetari di rilievo quali quelli relativi alla prefissata espansione creditizia. Sarebbe infatti assurdo che il Paese si limitasse a registrare passivamente la recessione, nel formale rispetto di un limite all'espansione creditizia definito e accettato in ben altre circostanze produttive. I risultati sarebbero solo un aumento della disoccupazione e una caduta degli investimenti in termini ben più gravi di quelli rilevati da Mediobanca. Proprio perchè ogni terapia va adattata all'andamento della malattia appare oggi quanto mai opportuno verificare se la quantità di credito messa a disposizione dell'economia è ancora compatibile con le « attuali » esigenze programmatiche.

L'indagine Mediobanca impone, poi, per la prima volta, un confronto tra imprese pubbliche e imprese private. I dati confermano una situazione ben nota. Gravi le perdite delle imprese pubbliche pari a 1329 miliardi di lire, a fronte di 185 miliardi per il settore privato; modesto il loro autofinanziamento: appena il 29 per cento dei nuovi immobilizzi, a fronte del 111 per cento; fortemente privilegiato il loro accesso al credito in termini di quantità e costi. Di fronte a tale documentazione non saremo certo noi a negare la situazione di crisi delle imprese pubbliche, ridotte in molti casi a centri di spesa assistenziale. Tuttavia la stessa gravità della crisi impone a tutti, e quindi anche allo stesso mondo privato, di avviare un discorso meno equivoco di quello centrato sulla superiorità dell'industria privata su quella pubblica.

Alle radici della crisi delle PPSS vi è anche una responsabilità dei capitalisti italiani che sono — è lo stesso Carli a ricordarlo — « troppo poco imprenditori e troppo poco capitalisti ». Nessuno può infatti negare che una gran parte degli imprenditori ha cercato solo assistenza dallo Stato, ha voluto vivere per anni in un « clima di serra », salvo poi, di fronte alla caduta dei profitti, scegliere la via dell'indebitamento e la cessione delle loro imprese, ormai cadaveri, allo Stato.

Nessuno può responsabilmente negare, alla luce delle contraddizioni dell'economia capitalistica, l'esigenza di un ruolo attivo dello Stato nell'attività economica, un ruolo cioè di orientamento e di promozione dello sviluppo anche per mezzo delle sue imprese.

Allora il problema reale da affrontare diviene quello del recupero per tutti i soggetti, pubblici e privati, dell'area di impresa, nel significato proprio di luogo ove si produce ricchezza per soddisfare i bisogni del Paese.

Certo, non sarà facile ridare una nuova identità al settore pubblico: occorrerà offrire alternative reali ai lavoratori; introdurre responsabilità decisionali, senza falsi alibi per i dirigenti; tagliare rapporti clientelari; rafforzare i controlli. Ma anche il settore privato dovrà caricarsi di analoghe responsabilità, cioè accettare una logica di sviluppo che rispetti tutte le regole dell'economia aperta senza più ricorrere agli alibi dell'elevato costo del salario, dell'assenteismo, della mancanza di capitali propri.

Solo in questo quadro sarà possibile risolvere con rigore problemi finanziari quali quelli della sottocapitalizzazione delle imprese e del costo del denaro che, nei dati Mediobanca, emergono in tutta la loro gravità: un fabbisogno di 8080 miliardi di lire e un onere finanziario di circa 4500 miliardi. Del resto sono le stesse dimensioni del problema ad imporre di affrontare il risanamento finanziario, non già con una logica assistenziale, bensì con provvedimenti di politica bancaria, fiscale e industriale

Gianni Manghetti